

maestro di stile

La Capria, lo scrittore anti-Saviano

*Non firma appelli, non è glamour, non arringa le folle e non viene beatificato
Ma è il più grande autore italiano vivente. Come dimostra il suo ultimo racconto*

■ ■ ■ GIAMPIERO MUGHINI

■ ■ ■ Che cosa ci può mettere uno scrittore in un racconto lungo cinquanta paginette di un piccolo formato? Ci può mettere tutto. È quel che ha fatto **Raffaele La Capria** in un racconto dal titolo *Un amore al tempo della Dolce Vita* appena pubblicato da una piccola casa editrice romana, la **Nottetempo**. In tutto 55 pagine per l'esattezza, al costo di 7 euro. Lo potete leggere, a volerlo percorrere lentamente, nel corso di un viaggio in treno Roma-Firenze. E sarà il più bel viaggio della vostra vita, perché dalla lettura di una gemma narrativa di tale nitore e intensità luminosa si esce con le lacrime agli occhi.

C'è tutto, l'ho detto. La memoria che La Capria (oggi ultraottantenne) ha della sua giovinezza e della Roma degli anni Sessanta, quando lavorava da funzionario dei servizi culturali della Rai a via del Babuino. Il sapore, i gesti, le parole di quegli anni, di quando l'Italia credette che ogni giornata avrebbe portato qualcosa in più e di meglio da assaporare. La rievocazione dell'incontro e dell'amore fra due personaggi reali, Kiki e Giovanni, che della giovinezza di La Capria furono coprotagonisti. Amico fraterno di La Capria, era stato Giovanni ad avvinghiarlo per la vita e sollevarlo in alto al momento in cui vinse il premio Strega per *Ferito a morte*, il romanzo del 1961 che consacrò l'eccellenza dello scrittore napoletano. Ed è come se

tu li avessi davanti questi due personaggi fitzgeraldiani, lui un dandy e un intellettuale raffinato, lei una donna non più giovanissima ma di strepitoso fascino, una che in un ascensore americano il presidente John Kennedy si era avventato a baciarla e ne ebbe un sonoro schiaffo in faccia.

E tutto è esatto e toccante nel racconto, loro due che si avvicinano e che restano distanti, e i sorrisi e i silenzi, e l'enigma di ogni rapporto umano, e la "dolcezza" della vita di chi era giovane negli anni Sessanta, e l'angoscia che quella vita adesso non c'è più, perché tutto finisce.

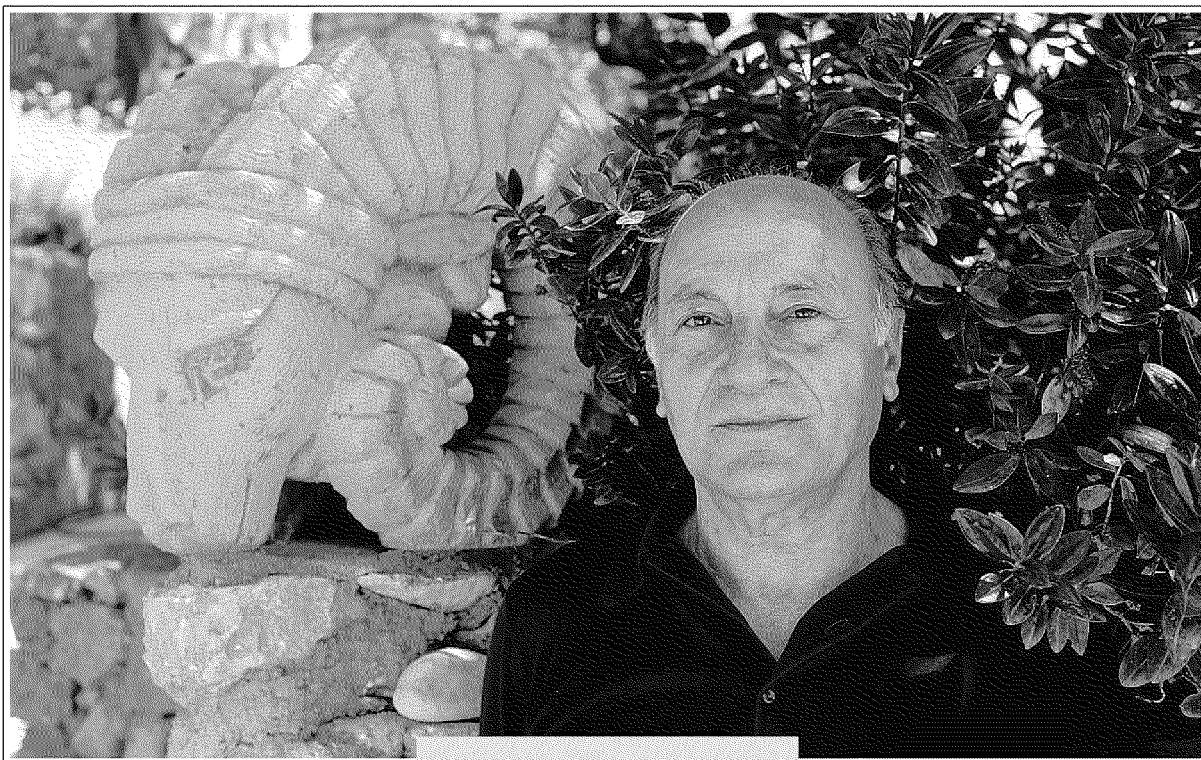
Com'è finita la vita di Kiki e Giovanni, che pure in un certo momento erano apparsi o s'erano creduti immortali. E del resto chi di noi, da giovane, non s'è creduto immortale e non ha pensato che quei momenti nostri tra l'ebbrezza e la felicità sarebbero durati per sempre? Durato per sempre il suono e il contenuto di certe parole, l'intensità di certe amicizie, il gusto di un vino bianco freddo consumato al momento giusto e nel posto giusto, il biondo dei lunghi capelli di una donna incontrata nel momento giusto e negli anni giusti.

Ho davvero poco da dire su un racconto talmente perfetto che avete solo da prenderlo in mano e leggerlo. Ho qualcosa da dire su "Dudu" La Capria, che nel mio giudizio è il più grande scrittore italiano contemporaneo. Uno cui si addice il termine "maestro". Sto parlando di uno scrittore che con tutti i suoi libri

avrà venduto meno dell'ultimo libro di Fabio Volo. Lo dico anzi proprio per questo.

La Capria non è uno scrittore glamour, uno di quelli che vanno in prima pagina anche quando starnutiscono, tutto fuorché uno che arringa le folle e addita le grandi cause per le quali combattere. È il contrario di Roberto Saviano (un giovane scrittore al quale auguro ogni bene), al quale questa mattina l'Accademia di Brera, per mano di Dario Fo, consegnerà la *laurea honoris causa* in Comunicazione e didattica dell'arte. La Capria è un maestro, non un guru, non firma appelli contro questo o contro quello (meglio se contro Berlusconi), non si sbraccia nei talk-show, non dice come ha fatto di recente il Morgan di "X Factor" che se un suo prodotto culturale è andato male è colpa della *gens berlusconiana*. È un maestro, e dunque "equicontrastante" le fazioni oggi in campo, alieno da ogni partigianeria.

È uno scrittore, grandissimo. E lo leggi come si beve un bicchiere d'acqua da come tutto della sua pagina è lieve, nitido, di un'eleganza non gridata. E ti chiedi quale sia il miracolo per arrivare a distillare un'acqua così pura, un racconto in cui non c'è una virgola né in meno né in più, e tutto della vita e dell'andare di Kiki e Giovanni e del giovane "Dudu" è come se ti appartenesse fino in fondo e ti entra talmente nelle viscere. E ti fa male e bene.



CANTORE DELLA "DOLCE VITA"

Lo scrittore napoletano Raffaele La Capria (1922) rievoca la "Dolce Vita" romana in 55 straordinarie paginette *Olycom*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

068599